

INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM

2/2016

**GIACOMO
LARICCIA**

NUMERO 15

**BELGIO - ITALIA
ANDATA E RITORNO**



NEX CASSEL / BROTHERS IN LAW / ROIPNOL WITCH / OUT SOUTH

GIACOMO LARICCIA si è stabilito da anni a Bruxelles. Dopo la pubblicazione del suo primo disco, strumentale jazz, Giacomo decide di tuffarsi nell'avventura del cantautorato e realizza Colpo di sole, finalista alle Targhe Tenco per la miglior Opera Prima. Nel 2014 esce Sempre avanti, album in parte dedicato agli immigrati italiani che lavoravano nelle miniere del Belgio e che contiene anche Piuttosto, canzone che si fa notare dall'Accademia della Crusca. In attesa dell'uscita del nuovo disco, Giacomo è ora in tour per l'Europa. Il 18 febbraio sarà a Udine e l'11 e 12 marzo si esibirà a Sarzana e Verona.
PHOTO CREDITS: Marc Gysens (copertina); Alessandro Vecchi (interno).



Un bel po' di anni fa hai lasciato l'Italia per Bruxelles in "cerca di fortuna" come musicista e da lì ti sei poi fatto conoscere anche al pubblico italiano. Pensi che anche ora l'Italia sia ostile a chi vuole fare della propria musica un mestiere e che il Belgio continui invece a essere più accogliente?

Difficile fare questi paragoni. Io ho solo la mia esperienza che mi ha portato a studiare al conservatorio di Bruxelles, che mi ha consentito di restare qui, che mi ha permesso di fare delle belle esperienze umane e musicali, di girare il mondo, di portare la mia musica e i miei dischi in tanti posti. So che qui in Belgio ci sono degli aiuti agli artisti e alla produzione artistica (cosa che mi sembra non ci sia in Italia) ma non saprei dire se l'Italia sia ostile nei confronti dei musicisti. Bisognerebbe chiederlo ad un musicista che vive in Italia.

In Italia la scena artistica indipendente è vivace nonostante le difficoltà dettate dalla mancanza un sostegno concreto al settore musicale. Com'è produrre un disco da indipendente in Belgio?

Penso che sia più facile proprio per il motivo che ti dicevo. Io ho fatto tre dischi fino ad oggi e sto lavorando al quarto. I primi due hanno ricevuto un sostegno economico della Communauté française de Belgique. Allo stesso tempo però sono convinto che se sei veramente determinato un modo per realizzare la tua musica lo trovi. Iniziamo col dire che fare musica non è solo una questione di soldi (anche

se aiutano) e che spesso proprio l'esistenza di finanziamenti, sostegni, sussidi di disoccupazione rischiano di creare una "classe di musicisti" che dipendono dai quei fondi ma che musicisti non sono... chi è che decide se sei musicista? Una commissione di tecnici? Di politici? Perché la verità è che sei musicista se crei musica, se suoni, se hai un pubblico. Paradossalmente sarebbe forse più utile aiutare i musicisti con il sostegno professionale di agenti, manager, consulenti che facciano avanzare o decollare la carriera dei musicisti piuttosto che con un assegno o con un sussidio di disoccupazione.

Tra poco verrai in Italia per tre concerti. Cosa provi quando torni nel tuo Paese d'origine per suonare?

Ovviamente mi piace molto. Mi piace molto venire a suonare e scoprire città nelle quali non ero mai stato. Mi diverte sentirmi straniero nel mio Paese. Durante i concerti, in più, c'è qualcosa di diverso rispetto agli altri Paesi. Nel rapporto con il pubblico c'è il fatto che non devi spiegare le tue canzoni ma devi forse raccontare cosa vuol dire scrivere in italiano senza vivere in Italia perché forse c'è un approccio diverso...

Quale artista belga o di origini straniere che vive a Bruxelles ci consiglieresti di ascoltare e perché?

Vi consiglio di ascoltare Ivan Tirtiaux, un cantautore francofono molto bravo che sta decollando in questo periodo. Oppure Kiss and Drive, italiana anche lei, che recentemente sta girando molto in Italia con lo spettacolo di Severgnini

o Ghalia Benali, una cantante tunisina con la quale ho suonato molto in passato.

Tu eri a Bruxelles nei giorni in cui la città era sotto "coprifuoco" dopo le stragi di Parigi. Come avete vissuto, tu e la comunità artistica, quei giorni? Come è adesso la situazione?

Non diversamente da come l'hanno vissuta tutti i Brussellesi. Sono stati giorni assurdi e surreali. Siamo stati chiusi in casa per diversi giorni senza che nessuno né prima né durante né dopo ci spiegasse veramente cosa stava succedendo. Sono state arrestate diverse persone in quei giorni, ma tutte sono state rilasciate dopo poche ore: segno che la polizia e l'intelligence non avevano veramente le idee chiare. Tutte le attività commerciali hanno subito pesanti conseguenze, incluse le sale da concerto e anche i musicisti che hanno dovuto annullare le loro serate. Adesso la situazione sembra più calma nonostante al centro di Bruxelles e nel quartiere europeo siano rimasti dei militari. Penso però che sia una situazione molto complessa, comune a tante città europee e non solo.

Il tuo ultimo tour è arrivato fino in Colombia lo scorso autunno. Ci racconti le premesse di quel viaggio e come è stata quell'esperienza?

I concerti dello scorso autunno (Inghilterra, Lussemburgo e Colombia) sono stati il frutto di altri concerti ed eventi dei mesi precedenti. I concerti di Bogotá e Barranquilla sono arrivati grazie alla sponsorizzazione dell'Accademia

della Crusca che negli ultimi mesi ha avuto uno sguardo benevolo su uno dei brani del mio ultimo disco *Sempre avanti*. L'esperienza sudamericana è stata molto bella. Non solo per i concerti in sé per il pubblico che è stato numeroso e calorosissimo ma anche per quello che questi concerti rappresentavano nella mia storia da cantautore e musicista.

Trovo che il brano Piuttosto, sull'uso improprio del "piuttosto che", sia molto divertente e allo stesso tempo azzeccata per il tema trattato. Come è nata la canzone e cosa hai pensato quando anche l'Accademia della Crusca ha sostenuto la tua "campagna in difesa del piuttosto che"?

È tutta una questione di prospettive e di livelli di lettura. Puoi scrivere una canzone su un tema qualsiasi e affrontarlo in un modo o in un altro e anche dare al tuo testo/canzone uno o più livelli di lettura. La canzone *Piuttosto* è stata apprezzata perché è orecchiabile e perché il livello di lettura più immediato è abbastanza originale: la grammatica. Il ritornello, infatti, stigmatizza l'uso improprio del *piuttosto* che utilizzato soprattutto nel nord Italia e dice che "*piuttosto* è un avverbio e una parola composta che vuol dire pressappoco preferibilmente". In verità la canzone parla di una certa Italia, di una classe dirigente del nostro paese che ha dominato culturalmente e politicamente negli ultimi anni. A riscriverla oggi una canzone del genere si dovrebbe prendere di mira un modo di dire toscano, probabilmente.

C'è qualche altro fastidioso errore grammaticale o neologismo diffuso sul quale secondo te varrebbe la pena scrivere una canzone?

Me lo chiedono in molti! Anzi, ti dirò di più, tantissime persone mi scrivono o mi parlano dopo i concerti per suggerirmi gli strafalcioni sui quali scrivere una canzone... la trovo una cosa molto divertente. Come se fossi diventato il paladino della grammatica italiana! Meno divertente è il panico che mi prende quando devo scrivere un post sul mio sito o su facebook! Ho il terrore che possa uscire un errore e che puntualmente ci sia qualcuno che mi scrive per correggermi o farmi notare lo strafalcione! Una volta ho avuto uno scambio di e-mail con un fan che

mi correggeva per come avevo utilizzato un verbo (non mi ricordo più quale a dirti la verità). Alla fine l'ho convinto che come l'avevo utilizzato era corretto ma c'è voluto del tempo! D'altronde se entri a gamba tesa (come ho fatto io con la canzone *Piuttosto*) nella comunità dei grammar-nazi qualche scotto lo devi pure pagare! Scherzi a parte: trovo insopportabile l'utilizzo smodato dei diminutivi (un minutino, un momentino, un secondino) e del "settimana prossima" senza articolo.

Ora stai preparando il tuo nuovo disco. Lo realizzerai con l'aiuto del crowdfunding come il precedente?

Ancora non lo sappiamo. Parlo al plurale perché lavoro con Marco Locurcio, il produttore e chitarrista con il quale collaboro dall'inizio di questa avventura. Stiamo procedendo con le registrazioni e ci porremo in un secondo momento se accedere ad una forma di crowdfunding oppure no.

Di recente hai pubblicato un post per ricordare che nel 2016 si celebrerà il 70mo anniversario dell'emigrazione italiana in Belgio. Hai trattato il tema in alcune canzoni contenute in Sempre avanti. Quali saranno invece i contenuti principali del nuovo disco?

È ancora difficile dire quale sarà e se ci sarà un tema che risalterà più degli altri nel nuovo disco. Quello che ti posso dire è che ogni canzone è stata concepita senza una riflessione che la precedesse se non l'urgenza di comunicare alcune cose: ho dato precedenza ad una urgenza emotiva e non tematica. Vedremo piano piano andando avanti: vi terrò aggiornati. ;-)

In Sempre avanti spazi dal folk alla pop, dal reggae al blues, dalla dance... fino al mambo. Dal punto di vista musicale che novità hai in mente per il nuovo disco?

Il prossimo disco avrà probabilmente una uniformità di suoni maggiore dei dischi precedenti che come dici si caratterizzano per un vasto ventaglio di suoni. In questo lavoro, complici anche gli ascolti degli ultimi mesi, nella composizione dei brani e nelle idee sugli arrangiamenti abbiamo deciso di limitarci e dare una uniformità al disco. Vedremo come andremo avanti nelle registrazioni ma la riflessione iniziale che abbiamo fatto è questa.

A tutti gli artisti che intervistiamo chiediamo di indicarci la loro playlist del cuore. Puoi dirci 5-10 canzoni che stai ascoltando nell'ultimo periodo?

Con molto piacere! Ti lascio una selezione delle mie canzoni preferite dell'ultimo anno.

"Trusty and True" di Damien Rice (*My favourite faded fantasy*)

"Mystic" di Joshua James (*From the Top of Willamette Mountain*)

"A thousand matches" di Passenger (*Whispers II*)

"La rabbia dei secondi" di Coez

"Bernadette" di Paul Simon (*Music from the Capeman*)

"Un vestito y un amor" di Caetano Veloso (*Fina Estampa*)

"Prima di andare via" di Riccardo Sinigaglia (*Per tutti*).

"Any way the wind blows" di Anais Mitchel (*Xoa*)

"Semo gente de borgata" di Franco Califano

"A Casciaforte" di Roberto Murolo
(Testo: Katia Del Savio)

RECENSIONI



NEX CASSEL, RAPPER BIANCO, SLW/SELF 2016

Ritmi hardcore minimali e cupe atmosfere urbane si fondono con rime che rimandano decisamente all'hip-hop degli anni Novanta. A due anni di distanza dal precedente lavoro, il rapper veneto Nex Cassel chiama alla sua corte il produttore palermitano St. Luca Spenish e inscena in grande stile il suo ritorno sulla scena. Tutto in *Rapper Bianco* suona "spinto ed estremo" a partire dalle numerose chitarre che infarciscono qua e là i beat. *Figlio del padre* e *Benzinaio*, migliore momento dell'album, ben rappresentano il mood con cui Cassel ha deciso di inscenare il suo ritorno: tutto si incastona alla perfezione e contribuisce a riportare in auge una versione rude del rap che fino adesso ha avuto nella scuola capitolina i suoi migliori rappresentanti. Pochi e ben

pensati i featuring a cominciare da Ensi su *Scuola classica* e da Esa su *Trasmissione del ritmo*, brano che riaccende la leggenda notturna degli Heltah Skeltah.

(Matteo Ceschi)



BROTHERS IN LAW, RAISE, WE WERE NEVER BEING BORING 2016

Il disco di debutto dei pesaresi Brothers In Law, *Hard Times For Dreamers*, aveva rivelato alla scena internazionale – perché sì, se la sono conquistati subito, con tanto di partecipazione al SXSW di Austin, Texas – una band dal talento cristallino. *Raise* arriva dopo 3 anni e dopo l'ingresso in formazione di un quarto elemento, Lorenzo Musto, al basso, ad inseguire sonorità più piene, e conferma che i Brothers In Law sono una delle realtà più interessanti del panorama indie. Arrangiamenti più maturi e ragionati, e una maggiore varietà sonora (anche all'interno del singolo pezzo), contraddistinguono questi nuovi 8 brani, che si muovono con successo in una miscela stilistica di dream-pop, shoegaze e rock con un approccio più deciso rispetto al debutto, che non disdegna accelerazioni, riff potenti, esplosioni e puntate epiche (*Oh, Sweet Song*). *All The Weight* e *Life Burns* corrono, ariose; *Middle Of Nowhere* rallenta leggermente e si imprime in testa prepotentemente, come la successiva *Through The Mirror*; l'accoppiata finale (*Leaves I e II*) è un saggio della raggiunta maturità stilistica dei Brothers In Law. Eppure forse sono le tematiche dei brani quelle che rivelano la maggiore crescita della band: pur se tutti diversi, i pezzi alla fine lambiscono temi di fondo come lo scorrere ineluttabile del tempo, la condizione di precarietà dell'essere umano, con domande, dubbi e incertezze che

non trovano risposta, ma anche la necessità di vivere appieno, di dare un senso al nostro percorso, o quantomeno cercarlo. Rimangono, alla fine, sensazioni dolcemente, sentimenti di nostalgia, incertezza, ma anche tanta speranza, con una positività di fondo che si fa strada fra mille asperità. Il tutto insieme, contemporaneamente, proprio come accade nella quotidiana lotta fra i nostri impulsi vitali e le difficoltà che ci si parano davanti. E questo fa di *Raise*, oltre a tutto il resto, un album molto sincero, che offre (e si offre) senza paura uno squarcio di vita in tutta la sua contraddittorietà.

(Elisa Giovanatti)



ROIPNOL WITCH, STARLIGHT, MACISTE DISCHI 2016

Affascinanti a partire dal nome che si sono scelte, Giulia e Martina Guandalini, Francesca Bedogni (con il contributo alla batteria di Massimiliano Coluccini), colpiscono subito l'orecchio dell'ascoltatore per il riuscitissimo connubio sonoro e di generi che riescono a mettere in scena con *Starlight*. Da un lato c'è l'italianissima verve sbarazzina di Irene Grandi, dall'altro un graffiante presenza punk-rock che ondeggia incerta tra le Hole e i Blondie. Non vi bastano questi paragoni per spingervi all'acquisto? Posso continuare raccontandovi che le Roipnol Witch si trovano a loro agio sia con la lingua nostrana che con l'inglese e che l'alternanza tra i due idiomi non inficia affatto la resa di un disco che suona divertente, potente e mai pigro. Da *Non è un paese per artisti* a *Hold in New York* – ve li ricordate gli Yeah Yeah Yeahs? – passando per *Goodbye* ritroverete qualcosa della musica che pensavate di avere perso per strada.

(Matteo Ceschi)



PILLOLE INDIANE: TRE DISCHI DA NON PERDERE

La musica anglosassone si è impossessata di Vincenzo Di Sarno (Rescue), trasformando un ragazzo di Torre Annunziata in un cantautore rock che può competere con i colleghi del mondo grazie a una pronuncia inglese perfetta, a sonorità che potrebbero calzare benissimo a gente come Coldplay, Starsailor e altri. Venature malinconiche, melodie eteree, emozioni in primo piano fanno di *Silence here* (Opera Music 2016) un album a presa rapida, tanto che la bonus track *Your Eyes* è stata scelta per fare da colonna sonora allo spot di una nota birra italiana. Sembra tutto troppo perfetto e forse questo è l'unico difetto del disco di Rescue. Bellissima *Intro (Below a pillow)*, che dà quell'impronta onirica che si trascinerà poi per tutto l'album.

Cantano in inglese anche i bolognesi Brightside, che nel loro *Ep vol. 1* propongono un incalzante brit-pop tutto chitarre e batteria. Anche Andrea Turone (chitarra e voce), Luca Turone (basso), e Philip Volpicella (batteria) vengono notati dalla tv, ma in questo caso per la colonna sonora della serie "Tutto può succedere", in onda in queste settimane su Rai Uno. La canzone prescelta è *Castles in the sky*, ma le mie preferite sono *Road to her*, dalle venature leggermente più scure, *The Answer*, con matrice più pop, e la funky-rock *Wasted on love*.

Dal 17 al 20 febbraio suonerà in Francia. Stiamo parlando di The Pepiband, quartetto di Siracusa che in *Six Grills In Six Days* (etichetta Altipiani, terzo lavoro della band), esprimendosi esclusivamente in inglese, alterna momenti più vicini al grunge, al noise e all'hard rock, ad altri più morbidi, che potremmo definire post-rock. Giovanna Cacciola, presa in prestito da altre band siciliane, Uzeda e Bellini, arricchisce di disperazione con la sua voce il brano *A Blu Day* e dà un tocco femminile al gruppo formato da

Alessandro Formica, Enzo Pepi, Marco Caruso e Giuseppe Forte. Cercare di districarsi nel variegato mondo sonoro dei The Pepiband sarà un gioco divertente. Ottime, oltre alla già citata *A Blu Day*, *Sentented to grace* e *Feathers & Demons*.

(Katia Del Savio)



OUT SOUTH, DUSTVILLE, FITZCARRALDO/800A 2016

Secondo album per il quartetto siciliano Out South, Dustville è un lavoro dall'anima profondamente blues che non disdegna le più disparate contaminazioni, tutte mantenute saldamente sotto controllo dall'impronta del tutto personale della band. Otto tracce strumentali, composte da Lorenzo Colella (chitarra elettrica e acustica) e registrate live in studio, esprimono un sound evocativo e molto diretto che lascia fluire colori e sfumature diverse con grande eleganza. Dustville è un luogo immaginario, in cui i musicisti lasciano convergere le proprie esperienze umane e artistiche, per creare nuova musica e partire per un nuovo viaggio. E mentre davanti ai nostri occhi si affastellano immagini di una polverosa America on the road, le trame di questo lavoro via via si complicano e si infittiscono (Junk, Red Towers e Up), dando vita a un'ultima parte dell'album in cui si percepisce un retrogusto rock-jazz (interpretato, di nuovo, con grande sensibilità) e si infila anche la tradizione delle grandi jam band americane. Fabio Rizzo (chitarra slide), Luca Lo Bianco (basso) e Ferdinando Piccoli (batteria) completano con grande qualità la formazione degli Out South, da tenere d'occhio.

(Elisa Giovanatti)

Continua il nostro riepilogo del 2015 musicale. È il turno di Katia, che

ha racchiuso in una personale playlist (disponibile per l'ascolto sul sito di Indiana) i brani che le hanno fatto compagnia lo scorso anno. Di seguito le sue riflessioni, ma il consiglio è di correre online ad ascoltare una compilation davvero da non perdere!



MY FAVOURITE THINGS 2015

Non potevo che partire da loro, dalle gemelle Ibeyi, il cui omonimo disco mi ha piacevolmente tormentata per quasi tutto il 2015. Nella mia playlist dell'anno ho inserito la loro *River*, primo singolo, ma avrei potuto mettere anche moltissime altre tracce piene di spunti provenienti dai generi più disparati: spiritual, elettronica, r'n'b, hip-hop, soul, jazz, musica etnica afro-caribica. Il secondo brano appartiene a uno di quei dischi da molti definito fra i più belli dell'anno, *DIE* di Iosonouncane, e il suo titolo è *Carne*, brano prog di infinita bellezza e completezza. Il terzo è l'elettro-pop *Imperfezione*, ottima sintesi del mondo sonoro di Meg, artista che non ha bisogno di presentazioni ma solo di nuovi proseliti a ogni suo nuovo progetto. Divertente, originale, sincera, Meg è un esempio per le nuove generazioni di musicisti e cantautori che vogliono scegliere uno stile tutto loro. Una di questi è senz'altro Mimosa Campironi, attrice che ha debuttato nel mondo discografico con *La terza guerra*, ottima prova ricca di idee e che qui è rappresentata dalla struggente *Fakhita*, dedicata a una prostituta. Segue la morbidissima, decadente, a tratti stridente ballata *L'ultimo saluto* - *L'addio* tratta dal secondo album da solista di Dellerà, bassista degli Afterhours, *Stare bene è pericoloso*, un disco che omaggia smaccatamente il rock anni '60 e '70. Il pop elettronico dalle venature soul *H-Pt1* è il brano perfetto dei Terzo Piano, band di Cava dei Tirreni che

ha debuttato con *Super Super* e che meritava di entrare in questa lista per la sua disarmante orecchiabilità. Il "sorriso sonoro" di Erica Mou emerge prepotente da *Niente di niente*, estrapolato da *Tienimi il posto*, un album in cui la cantautrice ci insegna soprattutto come si può giocare con la voce, senza strafare, interpretando fino in fondo una canzone. Impossibile non inserire un pezzo di Sananda Maitreya per rappresentare il 2015 in musica per me. Intervistarlo è stato un onore e *I wanna breathe* è uno dei pochi brani che nell'ultimo complesso e interessante album *The Rise of the Zugebrian Time of Lords* ha un legame con la vita precedente dell'artista, quando in sostanza si faceva chiamare Terence Trent D'Arby e non pensava ancora al Post Millennium Rock. Il pezzo parla del caso di Eric Garner, ennesimo afroamericano ucciso da un poliziotto bianco americano. Indecisissima fino all'ultimo su quale traccia scegliere dal loro primo album, *10 e 9*, alla fine ho inserito la languida *I Santi*. Sto parlando di loelaTigre, duo femminile che alterna punk a ballate dolcissime che aveva già colpito la mia attenzione con il suo primo Ep. Chiudono le mie preferenze due autori diversissimi tra loro: Colapesce, con il suo stratificato elettro-pop *Copperfield*, tratto dal secondo album *Egomostro*, tutto da ascoltare, e Salvo Ruolo con *Malatempu* (disponibile attraverso Bandcamp), prima traccia dell'affascinante *Canciari patrùni 'un l'è bittà* che racconta il Risorgimento dalla parte delle popolazioni del Sud. Un album folk appassionante sia per le vicende raccontate che per la sua ricchezza sonora creata soprattutto da strumenti acustici. Buon ascolto!

(Katia Del Savio)

INDIAN 

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com